

LA MOZIONE CONCLUSIVA DEL CONVEGNO INDETTO DAL P.C.I. A MASSA M. CONTRO IL MONOPOLIO

L'ENI deve vendere i concimi chimici a un prezzo inferiore di un terzo a quello della Montecatini

Il programma di lotte proposto dai comunisti per aprire la via alla nazionalizzazione della Montecatini - L'azione delle aziende di Stato e del CIP - Il regime di fabbrica

Pubblighiamo la mozione conclusiva approvata dall'unanimità del convegno nazionale indetto dal P.C.I. e tenuto a Massa Marittima (Grosseto) nei giorni 22 e 23 marzo 1958 sul tema: «L'azione dei comunisti per la nazionalizzazione della Montecatini».

A 13 anni dalla Liberazione e nonostante la favorevole congiuntura, i problemi fondamentali della economia italiana — la disoccupazione, lo squilibrio fra Nord e Sud, e il basso livello di vita dei lavoratori — devono ancora essere avviati a soluzione. Gli sviluppi produttivi verificatisi in campo industriale si sono sostanzialmente risolti in un sensibile aumento dei profitti dei gruppi monopolistici e in un consolidamento del loro potere economico e politico tale da compromettere seriamente le sorti della democrazia italiana.

Questa grave situazione e la diretta conseguenza della politica svolta dal partito della Democrazia cristiana e dei governi a cui, con l'aiuto dei socialdemocratici, dei repubblicani e dei liberali, negli ultimi dieci anni ha dato vita: politica che ha dapprima operato la restaurazione capitalistica e ha poi rafforzato il dominio dei gruppi monopolistici, in aperto contrasto con la Costituzione che prescrive la trasformazione delle strutture che ostacolano lo sviluppo economico generale.

Di questa politica ha largamente beneficiato il monopolio Montecatini che assume oggi una posizione determinante non solo nell'economia nazionale, ma anche nella direzione politica del Paese. Frazzate infatti a questa politica che al Montecatini ha potuto accaparrarsi la quasi totalità delle concessioni minerarie, che in buona parte tuttora conserva senza utilizzare; b) la Montecatini ha potuto usufruire di notevoli concessioni di credito per investimenti a condizioni di favore; c) la Montecatini ha potuto ottenere condizioni di favore nell'applicazione delle tariffe doganali e ferroviarie preferenziali; e) la IRI, benché possieda una partecipazione azionaria al capitale della Montecatini, superiore all'8%, non ha svolto nessuna azione per influire sulla politica del gruppo lasciando la più ampia libertà di movimento agli interessi privati; f) il rafforzamento del monopolio Montecatini è stato favorito dalla industria di Stato, come l'ENI che vende ad essa il metano a prezzi di favore e come la Ferronit e le altre imprese pubbliche minerarie che sono rimaste completamente inattive nello sfruttamento delle concessioni ad esse assegnate e che, se utilizzate, avrebbero dato modo di svolgere una funzione concorrenziale nei confronti del monopolio.

Ne è così risultato un costante peggioramento delle condizioni della agricoltura nazionale, specie al Sud, che da una politica di bassi prezzi dei concimi e di tutti gli altri prodotti chimici per la agricoltura, avrebbe potuto trarre notevoli vantaggi.

Nonostante questa politica del monopolio e dei governi clericali, si assiste oggi ad una grande ripresa delle lotte dei lavoratori chimici e dei minatori, alle quali i comunisti partecipano con la capacità e la combattività che li hanno sempre distinti. E ancora una volta, nel convegno nazionale che li ha riuniti in Massa Marittima (Grosseto) nei giorni 22 e 23 marzo '58 i comunisti hanno approfondito le linee fondamentali della battaglia che da anni conducono per fare delle aziende della Montecatini valli ed efficienti strumenti di una politica di sviluppo economico e sociale del Paese.

Ferma restando la loro adesione alla politica elaborata dalla C.G.I.L. — per il rinnovo dei contratti, gli aumenti salariali, la riduzione della giornata lavorativa, il riconoscimento giuridico delle Commissioni Interne, la contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro e il pieno rispetto delle libertà democratiche — e ferma restando altresì la loro opposizione al M.E.C., a cui sono stati gli unici ad opporsi, i comunisti hanno ribadito la necessità dell'azione unitaria permanente e coordinata per un effettivo controllo sul monopolio da realizzarsi attraverso:

a) un consolidamento della forza contrattuale del sindacato e lo sviluppo di grandi lotte unitarie e di massa coordinate all'interno del gruppo;

b) il riconoscimento alle Commissioni interne di tutte le funzioni loro assegnate dall'accordo interconfederale del maggio 1953 e la creazione delle necessarie condizioni perché esse possano svolgere tali funzioni, compresa la Commissione interna centrale del gruppo Montecatini, cui spettano evidenti ed importanti compiti di coordinamento;

c) una attivizzazione in senso antimonopolistico della partecipazione azionaria dell'IRI al capitale della Montecatini (di cui si rivendica una maggiore e più qualificata rappresentanza nel Consiglio di amministrazione);

d) un orientamento delle attività delle imprese a partecipazione statale in funzione nettamente antimonopolistica quale deriva dalla loro natura pubblica; in particolare è possibile all'ENI, immutato subito sul mercato i concimi chimici da esso prodotti a un prezzo di almeno un terzo inferiore a quello attualmente praticato dalla Montecatini;

e) una riforma del CIP nel senso dell'estensione dei suoi poteri per l'accertamento dei reali costi di produzione e per la determinazione dei prezzi, in attiva collaborazione con le organizzazioni democratiche e sindacali e sotto il controllo del Parlamento;

f) il ritiro delle concessioni minerarie non utilizzate e il loro passaggio ad imprese sotto controllo statale e l'imposizione di orientare gli investimenti della Montecatini verso la creazione di nuove unità produttive industriali, specie nelle zone di produzione mineraria;

g) la rottura delle condizioni di favore nella concessione del credito, nella fornitura del metano e nel regime tariffario e ferroviario. I comunisti continueranno la loro convinzione che la soluzione organica e radicale del problema possa essere realizzata con la nazionalizzazione del monopolio Montecatini e considerano le iniziative per il controllo democratico come la via per l'aggiungimento di questo obiettivo. La nazionalizzazione della Montecatini potrà realizzarsi soltanto se si riuscirà ad indurre alla Democrazia cristiana una grande sconfitta politica. Per questo, un momento importante, è rappresentato dalle pressioni elezioni politiche dei comunisti delle aziende del monopolio Montecatini, i batteranno con slancio, entusiasmo e passione perché le forze clericali vedano fortemente ridotta la loro influenza politica e perché al Partito comunista vada una sempre più larga fetta delle masse popolari, profondamente convinti che questo è l'elemento decisivo per trasformare la Montecatini in una grande impresa realmente al servizio del Paese e per poter compiere le riforme di struttura che avviano l'Italia verso l'edificazione del socialismo.

2 condanne a Napoli per apologia del fascismo
NAPOLI, 28. — Il tribunale di Napoli ha condannato per apologia del fascismo Domenico Tilena, ultimo segretario politico a Napoli del disciolto pnf, e Luigi Mosca. Il primo ad un mese e giorni quindici di reclusione oltre ad una multa di 15 mila lire e diecimila lire di ammenda, il secondo ad un mese di reclusione e diecimila lire di ammenda. Al Mosca è stato concesso il beneficio della condizionale. Gli imputati in un comizio per il movimento «fasci nazionali cooperativi», durante la campagna elettorale per le amministrative del 1956 avevano inneggiato all'ex duce richiedendo che la salma di Mussolini fosse tumulata a Roma nell'altare della Patria.

Due operai uccisi da un macigno
RAGUSA, 28. — Due operai sono morti ed un terzo è rimasto ferito in un incidente avvenuto oggi in contrada Marchesella, precisamente davanti al pozzo petrolifero Ragusa 16. Alcuni autocarri del locale cantiere erano in fila in attesa di essere serviti dal pozzo petrolifero Ragusa 16. Un macigno di circa 30 metri cubi si era rotto in due parti e si era frantumato in un blocco di 38 cm. e del peso di 5 kg. e si schizzò poi lontano dagli altri, ha colpito un operaio, che ha subito una frattura alla nuca e un'altra alla testa. Un altro operaio è stato colpito alla schiena e ferito.

Il turismo dei parroci
L'on. Larussa per conto suo in una circolare a tutti i parroci della zona, assicurando (tutti) il vice commissario nazionale al turismo che sarà dotato di un ufficio, esistenti mediante la costruzione di alberghi per pellegrini da costruire con i fondi statali recentemente approvati per il turismo. E così via.

Spigolando nelle liste della D.C. in Calabria
Pugliese uno e due — Quaranta cariche per un onomiano — Una piccola Doppio — Le prime pietre di Cassiani

Il sottosegretario e le raccogliatrici
Pugliese a Roma è conosciuto per lo più soltanto per il suo ruolo di sottosegretario (prima di lui, poi agli Interni, poi all'Agricoltura), ed appare come persona cortese con la quale si può parlare. Ma gratissima questa sua scorta, osserviamo nella sua terra. Pugliese assieme a uno dei suoi tre fratelli possiede nel Catanzarese circa 250 ettari di terra; la moglie ne possiede un altro centinaio. Mentre era sottosegretario al lavoro nella tradizione paternalistica, possiede di prima pietra, inaugurazione di chiese e arcidiocesi (magari questi tempi non vengono più portati a termine). In periodo prelettorale compie lunghi viaggi in tutta la zona di riforma dell'Ente S. Vito, con i suoi comizi dagli automezzi dell'Ente.

La carriera
L'on. Ernesto Pucci è invece il candidato bonomiano a Catanzaro è conosciuto come il monopolizzatore di tutte le chiese trinitarie che pare ammontino a una quarantina. Basterà citarne alcune: egli è presidente provinciale della Calabria, presidente della Cassa mutua provinciale, consigliere d'amministrazione Opera S. Vito, vice presidente del Consorzio agrario, assessore ai lavori pubblici della provincia Dimesina da quest'ultima carica per poter essere candidato. Pucci ha fatto eleggere al Comune il fratello, che attualmente è assessore ai trasporti Pucci — che una volta era un arcivescovo squattrinato — ed ora proprietario di una clinica a Pantepecolo; ha acquistato una sostanziosa fetta di terra nella zona di Catanzaro, è proprietario di un cinema, il Kursaal, nel capoluogo.

Le prime pietre di Cassiani
E si potrebbe continuare: il ministro Cassiani inaugurò ogni domenica prima pietra di chiese, e in un anno sono dovuti posare la prima pietra della «Cassa del peccatore» tanto promessa e strozzata, e in un altro anno non era stato ancora espropriato e la ditta appaltatrice dei lavori non si sapeva nulla; allora Cassiani arrivò al sublime compiendo una «post della prima pietra simbolica» nei locali dell'Opera S. Vito.

Sempre sia lodato...
Un deputato dc — che sarà rappresentato — benché non abbia mai aperto bocca, si è lodato. L'on. Vito Sanzo, viene accolto nei suoi comizi da un coro liturgico piuttosto alto al quale però non si è mai cambiato le parole. Oggi e sempre sia lodato — Vito Sanzo deputato — sia lodato oggi momento — Vito Sanzo in Parlamento.

Giorgio Rossi
che egli stesso si trasforma in un semplice agente stipendiato del partito di maggioranza.

Non importa — infatti — chi sia a portare la veltina, ma il fatto che la Rai-TV sia in via del Babuino esistono uffici dove siedono persone del tutto incompetenti in fatto di tecnica televisiva e giornalistica, ma in compenso molto esperti dei corridoi che conducono alla stanza di Fanfani. Sono sedicenti e esperti, dirigenti di uffici studi a da cui non è mai uscita una sola idea tecnicamente utile. Ma non si va molto lontano dal vero se si suppone che da questi «uffici studi» siano uscite — in compenso — idee di altro

tipo: tanto per fare un esempio, quella di fingere un guasto tecnico per inserrire nel programma radiofonico, l'indomani della condanna del vescovo Fiorentini, la voce della Radio Vaticana, con il ritiro per all'indirizzo della Magistratura fiorentina.

A questo proposito, è lecito sospettare che si stia abusando in astuzie del genere: un altro clamoroso «errore tecnico» ha sostituito la scritta «Mosca» alla scritta «Barcellona», nel Telegiornale di giovedì sera che conteneva immagini di grandi scioperi e arresti tra gli operai; e c'è da attendersi altri «errori tecnici».

Celebrata la festa dell'Aeronautica
Passaggi a volo radente di pattuglie di aviogetti sul cielo della capitale hanno segnato l'inizio delle celebrazioni che si sono svolte ieri in tutta Italia per il 53° anniversario della costituzione dell'aeronautica. Alle 11 il sottosegretario alla difesa, on. Bosco, a nome del governo, il capo di S. M. della Difesa gen. Mancinelli, il capo di S. M. dell'aeronautica gen. Napoli e il segretario generale della aeronautica gen. Porru Locci, si sono recati all'altare della Patria e hanno deposto una corona d'alloro sulla tomba del milite ignoto a nome di tutti gli aviatori d'Italia.

PIENA LUCE SUL CLAMOROSO FURTO DI PERUGIA
Arrestato il ladro che rubò il prezioso diadema nel duomo
Un ferro ha tradito il malvivente - L'arresto alla stazione di Terontola - I gioielli trafugati alla Madonna valutati 55 milioni

(Dal nostro corrispondente)
PERUGIA, 28. — Alle ore 10,30 di questa mattina, due agenti della Mobile facevano irruzione in uno scompartimento di seconda classe del direttissimo Firenze-Roma in corso nella stazione di Terontola; si avvicinarono ad un uomo in età di piccola statura, biondo, seduto in disparte vicino al finestrino. Tre non profferivano parola; bastava loro un solo sguardo per comprenderli. L'uomo del finestrino diceva visibilmente «pallina», cacciava rapidamente le mani in tasca, poi, con decisione, si alzava e si metteva a disposizione dei due, porgeva i polsi. «Me l'avete fatto. Non me lo aspettavo proprio così presto», e prendeva a sorridere.

Grave sentenza contro gli ex Reggenti di San Marino
S. MARINO, 28. — Su denuncia del dirigente socialista democristiano e di numerosi ex-fascisti, il «Sindacato della Reggenza», un medievale istituto risanato per l'occasione dal d.c. impadronitosi con la forza del potere, ha condannato a sei mesi gli ex Reggenti Primo Marani, comunista, e Giordano Giacomini, socialista, e infine perdita perpetua dei diritti politici attualmente ed in futuro spettanti ai cittadini sanmarinesi, e precisamente il diritto di essere elettori, quello di essere eletto e quello di ricoprire qualsiasi ufficio in seguito ad elezione.

A TRENT'ANNI DALLA MORTE DELL'EROICO COMPAGNO
Oggi a Cesena la celebrazione del martirio di Gastone Sozzi
Il compagno Velio Spano terrà il discorso commemorativo

(Dal nostro inviato speciale)
CESENA, 28. — Domenica sera, con un discorso del senatore Velio Spano, della direzione del P.C.I. nel teatro comunale di Cesena, sarà commemorato il trentesimo della morte di Gastone Sozzi, il giovane martire del nostro Partito, ucciso dai fascisti nel carcere di Perugia. In mattinata saranno portate come di allora alla larga stradale e alla lapide che lo ricorda.

(Dal nostro inviato speciale)
Gastone Sozzi, visse i suoi primi anni di militante in contatto di compagni di questa terra. Da loro si differenziava soltanto per il suo grande amore alla lettura e allo studio dei testi marxisti e la sua predilezione per la rivista «L'ordine nuovo» di Gramsci. Fu così che quando Sozzi, che era diventato segretario comunale di Cesena, fu implicato in un'azione che aveva portato la morte di un fascista provocatore e dovette lasciare la Romagna, si dissece dapprima a Torino, dove ebbe contatti con gli uomini nuovi che del Partito volevano farne un grande partito nazionale di massa. Passato in URSS per lo studio e le sue capacità divenne il capo gruppo italiano della scuola di Partito a Leningrado.

(Dal nostro inviato speciale)
Assolto dalle Assise di Forlì, ritorno in Italia per riprendere la sua azione di comunista e di antifascista membro del Comitato centrale della gioventù. Arrestato nel 1927, dopo una trattativa generale provocata dal tradimento d'un debole, fu

contagiato dall'estremismo bordighiano che finì per isolarlo in Romagna. Pensava di poter far fronte all'incalzare del fascismo, sorretto dalla polizia, con le poche armi possedute dai compagni. Anzi ricordiamo che un giorno del luglio 1921, dopo la distruzione dei circoli democratici ad opera dei fascisti, i nostri compagni cesenati trovarono l'ardire di uscire in 200 e tutti armati con il segretario in testa. Circondati da ingenti forze di polizia, il segretario estrasse la pistola, la puntò contro il commissario e premette il grilletto. Per fortuna il colpo non partì, altrimenti ne sarebbe nata una tremenda carneficina! Tuttavia un nostro giovane compagno — Pietro Casadei, 21 anni — fu poi rastrellato dai fascisti che erano in agguato, mangianello selvaggiamente e finito con un colpo di pistola.

(Dal nostro inviato speciale)
Gastone Sozzi, visse i suoi primi anni di militante in contatto di compagni di questa terra. Da loro si differenziava soltanto per il suo grande amore alla lettura e allo studio dei testi marxisti e la sua predilezione per la rivista «L'ordine nuovo» di Gramsci. Fu così che quando Sozzi, che era diventato segretario comunale di Cesena, fu implicato in un'azione che aveva portato la morte di un fascista provocatore e dovette lasciare la Romagna, si dissece dapprima a Torino, dove ebbe contatti con gli uomini nuovi che del Partito volevano farne un grande partito nazionale di massa. Passato in URSS per lo studio e le sue capacità divenne il capo gruppo italiano della scuola di Partito a Leningrado.

(Dal nostro inviato speciale)
Assolto dalle Assise di Forlì, ritorno in Italia per riprendere la sua azione di comunista e di antifascista membro del Comitato centrale della gioventù. Arrestato nel 1927, dopo una trattativa generale provocata dal tradimento d'un debole, fu

portato nel carcere di Perugia, torturato e ucciso. Alla protesta che si levò da tutto il mondo per l'assassinio di Gastone Sozzi, il fascismo rispose affermando che egli si era tolto la vita. Anzi ricordiamo che un giorno del luglio 1921, dopo la distruzione dei circoli democratici ad opera dei fascisti, i nostri compagni cesenati trovarono l'ardire di uscire in 200 e tutti armati con il segretario in testa. Circondati da ingenti forze di polizia, il segretario estrasse la pistola, la puntò contro il commissario e premette il grilletto. Per fortuna il colpo non partì, altrimenti ne sarebbe nata una tremenda carneficina! Tuttavia un nostro giovane compagno — Pietro Casadei, 21 anni — fu poi rastrellato dai fascisti che erano in agguato, mangianello selvaggiamente e finito con un colpo di pistola.

Gastone Sozzi, visse i suoi primi anni di militante in contatto di compagni di questa terra. Da loro si differenziava soltanto per il suo grande amore alla lettura e allo studio dei testi marxisti e la sua predilezione per la rivista «L'ordine nuovo» di Gramsci. Fu così che quando Sozzi, che era diventato segretario comunale di Cesena, fu implicato in un'azione che aveva portato la morte di un fascista provocatore e dovette lasciare la Romagna, si dissece dapprima a Torino, dove ebbe contatti con gli uomini nuovi che del Partito volevano farne un grande partito nazionale di massa. Passato in URSS per lo studio e le sue capacità divenne il capo gruppo italiano della scuola di Partito a Leningrado.

MENTRE NELL'EDIFICIO SI TROVAVANO BEN 17 PERSONE DELLA SERVITÙ'

Gioielli per 60 milioni di lire rubati nella villa dell'armatore Fassio

Il ladro sarebbe entrato nella camera da letto dell'armatore dopo aver scalato una finestra — Il furto è stato compiuto tra le ore 17 e le 20

(Dalla nostra redazione)
GENOVA, 28. — Uno dei più grossi furti di gioielli del dopoguerra è stato compiuto in pieno giorno nella villa del noto armatore genovese Ernesto Fassio: i ladri — penetrati nell'edificio attraverso la scala di una finestra — si sono impossessati di preziosi per circa 60 milioni e sono fuggiti senza lasciare dietro di sé nessuna traccia. Il clamoroso furto è stato compiuto fra le 17 e le 20 di giovedì e la notizia è trapelata soltanto nella tarda mattinata di ieri, poiché la polizia — data l'entità del colpo ladresco e la personalità del derubato — ha mantenuto segreta la notizia.

Il luogo in cui è avvenuto il furto è una vecchia e austera villa genovese: un edificio che sorge nel quieto e signorile quartiere di Albano, abitato dai più bei nomi della finanza genovese. La villa è circondata da un vasto parco protetto da un muro di cinta. In questa villa, al momento del furto, si trovavano ben 17 persone: tutta la servitù del conte Fassio, tra i quali un giardiniere e un guardiano che ha l'apposito compito di difendere l'edificio dai ladri. Nel parco, inoltre, si aggirano continuamente tre cani; tre grossi «boxer» legati da una lunga catena che permette loro di compiere l'intero periplo della villa. Nonostante questa protezione, il ladro — se come si presume una sola persona è penetrata dall'esterno — ha potuto entrare indisturbato nella villa e allontanarsi con un piccolo gruzzolo di gioielli che valevano però 60 milioni.

A favore il colpo è stato certamente la brutta giornata di giovedì: la pioggia che tra le 17 e le 20 e caduta

ininterrotta tenendo rinchiusa la servitù nella «Dependance» e i tre «boxer» nei canili. A scoprire il furto è stata la signora Iole Fassio, moglie dell'armatore: il qual giovedì si trovava a Roma per affari ed è giunto immediatamente questa mattina a Genova appena ha saputo notizia del fatto.

La signora Fassio, ieri sera, verso le 17 ha lasciato la villa per far visita ad una amica. Prima di uscire aveva

sato per terra. Tutta la stanza era coperta di astucci di cartone, gioielli abbandonati sul pavimento e sui comò vi erano scritte e trascritte completamente vuote. Un rapido inventario effettuato dalla signora Fassio portava alla immediata constatazione che i ladri avevano preso di mira esclusivamente i gioielli e i preziosi. Mancavano, infatti, uno spesso bracciale d'oro tempestato di diamanti e di

brillanti, una lunga collana di perle vere, due bracciali di oro anch'essi tempestati di brillanti e rubini, una grossa spilla d'oro con un grosso brillante, tre orologi da donna d'oro di marca e tutte le medaglie d'oro e d'argento che l'armatore Fassio aveva ricevuto nelle varie cerimonie.

Un calcolo del valore dei gioielli è difficile a farsi: si sa che un bracciale rubato valeva oltre 15 milioni e che la collana di perle venne acquistata dall'armatore Fassio prima della guerra per 200 mila lire. Il totale complessivo dei gioielli rubati si aggirerebbe però sui sessanta milioni.

Scoperto il furto, la signora Fassio telefonava immediatamente alla polizia e con l'arrivo nella villa del dottor Campagna, capo della squadra mobile, e del vice questore iniziavano immediatamente le indagini. La cosa che appare più inspiegabile è che nella stanza non si scorge nessun segno di effrazione o forzatura. Soltanto la finestra era aperta, mentre la signora Fassio assicurò di averla lasciata chiusa. La stanza è situata al secondo piano della villa, ma è facilmente accessibile dall'esterno in quanto la finestra del primo piano è protetta da una inferriata.

Nella camera non vi era però nessuna traccia di fango o orma di scarpa bagnata sul pavimento, né sul davanzale, particolare piuttosto strano in quanto, mentre veniva compiuto il furto, pioveva a dirotto. L'interrogatorio della servitù compiuto dalla polizia ha dato ben pochi risultati: nessuno ha visto o sentito nulla. Tutti stanno ritirati nelle loro camere e hanno saputo del furto soltanto dalla padrona.

ANGELO SARATINI
BRUNO FERROTTI

ANDREOTTI HA DOVUTO MOLLARE
Le estrazioni del Lotto tornano al vecchio orario
Solo oggi ci sarà la ripresa diretta alla T.V.

Dopo le dichiarazioni rilasciate dall'on. Andreotti sulla progettata estrazione dei numeri del Lotto alla televisione, il ministero delle Finanze ha ieri comunicato che «a partire da sabato 5 aprile le estrazioni torneranno ad essere effettuate con il vecchio orario, cioè alle 16. Le estrazioni saranno filmate e trasmesse alle 18,40 circa, a chiusura della prima edizione del telegiornale».

«Il ripristino del vecchio orario — prosegue il comunicato — deciso dal ministro delle Finanze con il vecchio orario, contro alle richieste dei giornali del pomeriggio, non potrà applicarsi per l'estrazione del Lotto, perché il sistema predisposto per la ripresa televisiva diretta e una rievocazione al momento delle disposizioni già impartite potrebbe creare inconvenienti tecnici. Si prevede comunque che verso le ore 17 di oggi, i giornali potranno ricevere

la notizia del furto. La signora Fassio, ieri sera, verso le 17 ha lasciato la villa per far visita ad una amica. Prima di uscire aveva



GENOVA — La moglie dell'armatore Fassio parla al giornale del clamoroso furto patito (Telefoto)

va, come di consueto, chiusa a chiave la sua camera da letto e aveva riposto la chiave in un armadio che si trova in uno spogliatoio contiguo. La signora aveva fatto ritorno a casa poco dopo le 20. Dall'armadio aveva tolto la chiave che si trovava ancora al suo posto e aveva aperto la porta della camera, ancora chiusa come lei l'aveva lasciata. L'interno della stanza le rivelò subito che erano entrati i ladri. La finestra che dà sul parco era spalancata; i cassetti del letto e di un tramezzo erano spalancati e qualcuno era addirittura stato tolto e posato

brillanti, una lunga collana di perle vere, due bracciali di oro anch'essi tempestati di brillanti e rubini, una grossa spilla d'oro con un grosso brillante, tre orologi da donna d'oro di marca e tutte le medaglie d'oro e d'argento che l'armatore Fassio aveva ricevuto nelle varie cerimonie.

Un calcolo del valore dei gioielli è difficile a farsi: si sa che un bracciale rubato valeva oltre 15 milioni e che la collana di perle venne acquistata dall'armatore Fassio prima della guerra per 200 mila lire. Il totale complessivo dei gioielli rubati si aggirerebbe però sui sessanta milioni.

Scoperto il furto, la signora Fassio telefonava immediatamente alla polizia e con l'arrivo nella villa del dottor Campagna, capo della squadra mobile, e del vice questore iniziavano immediatamente le indagini. La cosa che appare più inspiegabile è che nella stanza non si scorge nessun segno di effrazione o forzatura. Soltanto la finestra era aperta, mentre la signora Fassio assicurò di averla lasciata chiusa. La stanza è situata al secondo piano della villa, ma è facilmente accessibile dall'esterno in quanto la finestra del primo piano è protetta da una inferriata.

Nella camera non vi era però nessuna traccia di fango o orma di scarpa bagnata sul pavimento, né sul davanzale, particolare piuttosto strano in quanto, mentre veniva compiuto il furto, pioveva a dirotto. L'interrogatorio della servitù compiuto dalla polizia ha dato ben pochi risultati: nessuno ha visto o sentito nulla. Tutti stanno ritirati nelle loro camere e hanno saputo del furto soltanto dalla padrona.

ANGELO SARATINI
BRUNO FERROTTI

ANDREOTTI HA DOVUTO MOLLARE
Le estrazioni del Lotto tornano al vecchio orario
Solo oggi ci sarà la ripresa diretta alla T.V.

Dopo le dichiarazioni rilasciate dall'on. Andreotti sulla progettata estrazione dei numeri del Lotto alla televisione, il ministero delle Finanze ha ieri comunicato che «a partire da sabato 5 aprile le estrazioni torneranno ad essere effettuate con il vecchio orario, cioè alle 16. Le estrazioni saranno filmate e trasmesse alle 18,40 circa, a chiusura della prima edizione del telegiornale».

Una «velina», alla T.V. sulla nomina di Krusciov?

«Il mondo non si fa illusioni...». «E' semplice, semplice, semplice...». «Funerale politico di prima classe...». Di queste ed altre concinse espressioni di una parzialità da terzo è stato condotto il secondo commento della T.V. alla nomina di Krusciov a primo ministro. Il primo commento, per la verità, era stato meno volgare, se non altro nella scelta delle parole. L'aveva espresso il Manzotti, giovedì sera. Ma poi deresse successo qualcosa di grave, dietro le quinte: il commentatore di politica estera dovette essere parsa meno redditizia del solito, dal punto di vista della propaganda elettorale di piazza del Ge-

su. Così si è avuto un secondo commento, nel Telegiornale delle 18,30, col turpiloquio di cui si è detto. Questa impostazione è stata poi leggermente corretta nella seconda edizione del Telegiornale, alle 20,30 (sono scomparse alcune delle frasi sopracitate), ma lo episodio rivela ugualmente uno stato di cose inaccettabile.

Si tratta di cose che il dott. Massimo Rendina, direttore del Telegiornale, accettò aramati, ereditamente, con un «bravo». E' vero che sono ordini che vengono dall'alto. Ma non si va molto lontano dal vero se si suppone che da questi «uffici studi» siano uscite — in compenso — idee di altro

tipo: tanto per fare un esempio, quella di fingere un guasto tecnico per inserrire nel programma radiofonico, l'indomani della condanna del vescovo Fiorentini, la voce della Radio Vaticana, con il ritiro per all'indirizzo della Magistratura fiorentina.

A questo proposito, è lecito sospettare che si stia abusando in astuzie del genere: un altro clamoroso «errore tecnico» ha sostituito la scritta «Mosca» alla scritta «Barcellona», nel Telegiornale di giovedì sera che conteneva immagini di grandi scioperi e arresti tra gli operai; e c'è da attendersi altri «errori tecnici».

che egli stesso si trasforma in un semplice agente stipendiato del partito di maggioranza.

Non importa — infatti — chi sia a portare la veltina, ma il fatto che la Rai-TV sia in via del Babuino esistono uffici dove siedono persone del tutto incompetenti in fatto di tecnica televisiva e giornalistica, ma in compenso molto esperti dei corridoi che conducono alla stanza di Fanfani. Sono sedicenti e esperti, dirigenti di uffici studi a da cui non è mai uscita una sola idea tecnicamente utile. Ma non si va molto lontano dal vero se si suppone che da questi «uffici studi» siano uscite — in compenso — idee di altro